



Capradosso dedica una piazza a monsignor Arduino Terzi, insigne francescano nato nella frazione di Petrella Salto nel 1884, studioso del francescanesimo e della Valle Santa realina, vescovo di Massa e Carrara dal 1934 al 1945. Domenica 18, nella chiesa di S. Maria a Capradosso, convegno storico con gli interventi di monsignor Lorenzo Chiarinelli e suor Giulia Maurizi, quindi alle 19 la cerimonia di intitolazione della piazza.

Si conclude oggi a Contigliano l'incontro pastorale con cui la Chiesa reatina è chiamata a riflettere sulla realtà odierna e sull'impegno missionario che la attende

## «Cammino è farsi accanto»

In avvio di lavori, il vescovo Pompili ha delineato le prospettive ora poste dalla situazione del sisma. Dal sondaggista Pagnoncelli un'analisi degli scenari sociali

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

La lunga serie di nomi e cognomi scorre sullo schermo, con sottofondo musicale, portando all'attenzione della numerosa assemblea raccolta nel salone del centro pastorale di Contigliano la memoria delle vittime mietute dal sisma. Parte così il primo pomeriggio che vede riuniti preti e diaconi, frati e suore, laici e laiche di diversa età che hanno raccolto l'invito del vescovo Domenico Pompili al raduno che segna l'avvio delle attività pastorali.

Un avvio che nessuno, quando all'inizio dell'estate erano partite brochure e locandine e fu fatto il lancio con la serata preparatoria in San Domenico, poteva prevedere che sarebbe stato segnato dalla ferita del terremoto. E invece è questa la nuova prospettiva che la comunità diocesana si trova inspiegatamente davanti. Lo aveva già anticipato al mattino il vescovo, nell'omelia della Messa che commemorava la Dedica della Cattedrale (ne parliamo qui sotto): il panorama di distruzione e macerie che ci si trova dinanzi deve spingere a sentirsi quanto più edificato saldo e ad essere quanto più segno vivo della "costruzione santa" che è la Chiesa, fatta di pietre sempre più "cementate". «La connessione tra le pietre è un invito a raccoglierci ancora più tra di noi, a vivere il senso dell'appartenenza come una responsabilità che non ci isola, ma ci mette a disposizione del bene di tutti», aveva detto Pompili, auspicando l'impegno «a essere testimoni che non si limitano a guardare, a commentare, o peggio, a speculare sulla tragedia, ma fanno quello che possono per alleviare il cumulo di macerie e di sofferenza».

Subito dopo la memoria delle vittime del sisma, tocca a lui dare il via ai lavori con l'introduzione che si svolgerà in un'aula magna dal pomeriggio del 24 agosto, rientrato di vo-

lata da Lourdes, ha trascorso praticamente ogni giorno nei luoghi colpiti dal sisma e ora intende orientare il cammino che era già stato pensato accogliendo le nuove provocazioni all'impegno pastorale che attende una Chiesa "terremotata". Quel che è avvenuto ci obbliga a mutare prospettiva, dice chiaramente il presule, perché l'imprevisto ci è piombato addosso: «Generazioni intere spazzate via in 80 secondi, la vita cambiata in un attimo. Si sono polarizzati i legami strutturali: madri che hanno perso i figli, figli che hanno smarrito il papà e la mamma; e ancora nonni senza più nipoti, nipoti senza più nonni. E per finire amici, parenti, vicini di casa, conoscenti che si sono dileguati. Tutto è stato annullato. Nulla è più come prima. Non possiamo circoscrivere questo evento al cratere del sisma, ma dobbiamo allargarlo a tutti noi che di questo territorio siamo parte. Non si può pensare che passata l'emergenza la vita riprenda a scorrere come sempre. Anche per questa nostra Chiesa reatina qualcosa è cambiato. Per sempre». Così i tre verbi *camminare, costruire, confessare* su cui è impostata la riflessione base del percorso pastorale: *camminare*, camminare come sempre, *costruire*, costruire che invec-

tabilmente diventa un *ri-costruire*, confessare come impegno a *imparare a credere*. Si inizia con il primo: il camminare accanto, avendo chiara la situazione in cui i credenti reatini si pongono in cammino. L'analisi della realtà aiuta a coglierla, in modo sintetico ma ad ampio raggio, l'intervento del relatore del primo pomeriggio, che è il sondaggista Nando Pagnoncelli. I dati strutturali e gli scenari socio-economici dell'Italia segnata dalla crisi, la situazione demografica pesante per il Paese e per Rieti in particolare, il quadro di sfiducia e i nuovi fenomeni sociali che cambiano abitudini ed emozioni, le percezioni della gente spesso lontane dal reale, le sfide dell'immigrazione, il nuovo rapporto dei cittadini con una politica afflitta da personalizzazione e mediatizzazione... Tanti spunti per il dibattito, sviscerato dai gruppi che si riuniscono a riflettere a partire da domande chiave: Quale consapevolezza abbiamo dell'essere Chiesa peregrinante? Quale visione abbiamo della nostra Chiesa locale? Quale consapevolezza abbiamo della realtà del tempo presente? Sappiamo camminare col passo dei più fragili? Siamo capaci di comunicare? Quale conversione dobbiamo operare per essere u-

### siti diocesani

#### Video e materiale online

L'incontro pastorale, proseguito ieri, si conclude nel pomeriggio di oggi con l'Eucaristia presieduta dal vescovo Pompili nell'aula magna del centro pastorale di Contigliano (dei lavori di questa e domenica daremo conto su questa pagina la settimana prossima). Prima di salutarsi, la presentazione del nuovo sito Internet della diocesi [www.chiesadrieti.it](http://www.chiesadrieti.it): ancora in fase iniziale, sul sito saranno presto disponibili i materiali (testi, slide e quant'altro) della tre giorni svolta. I video degli interventi sono già online anche nella sezione web tv del portale [frontierarieti.com](http://frontierarieti.com).

na Chiesa che pur nella debolezza e nella fragilità è capace di mostrare la gioia e la bellezza del Vangelo e della vita cristiana? E soprattutto nel parlare di condivisione, di fragilità, di debolezza si ha ora un drammatico stimolo in più.



L'intervento di Pagnoncelli dinanzi all'assemblea riunita al centro pastorale di Contigliano (Fotoflash)



Vita di Ac



### Anche i campi Acr e Giovanissimi «terremotati»

Il terribile terremoto che ha devastato l'Amatriciano ha avuto indirettamente i suoi effetti anche sui campi diocesani dell'Azione Cattolica. Solo pochi chilometri di distanza dall'epicentro separavano i trenta acriterini ospiti, nel momento della terribile scossa, della Casa Don Bosco, in quel di Cittareale. Qualche ora dopo, i ragazzi avrebbero iniziato la penultima giornata del campo Acr. Svegliali all'improvviso e colti in cortile, hanno atteso le prime luci dell'alba per essere, uno dopo l'altro, ripresi dai genitori, mentre gli educatori provvedevano a sbarcare tutto per lasciare la struttura, che pure non aveva riportato danni, interponendo anticipatamente il camposcuola. Un'esperienza particolare, come raccontato dagli educatori qui su *Lazio Sette* (la testimonianza era pubblicata domenica scorsa in pagina regionale), per l'equipe che stava animando le giornate bruscamente interrotte. Più che l'alto paura e disorientamento, senza alcuna grave conseguenza, per fortuna. Solo un animo profondamente scosso e il dispiacere di non aver potuto portare termine - i ragazzi sperano ardentemente che si organizzi appena possibile a Rieti una giornata di "recupero" e conclusione - il campo dedicato, anche quest'anno (secondo le proposte dell'apposito sussidio predisposto dal centro nazionale), a una figura biblica: stavolta quella di Giuseppe, figlio di Giacobbe. Le vicende del patriarca divenuto schiavo e poi assunto al ruolo di gran visir d'Egitto, ripercorse attraverso le scene del bel cartone di Giuseppe e dei sogni, offrivano lo spunto ai fanciulli per riflettere sul proprio destino di figli prediletti e "cercatori" dei propri fratelli.

Il campo, apertosi la domenica precedente con la Messa celebrata insieme al genitorino, sarebbe dovuto andare avanti fino al giovedì pomeriggio, se non ci avesse messo lo "zampino" il terremoto, che è andato a sconvolgere i piani anche del mini-campo programmato la settimana successiva per i giovanissimi. Erano diversi gli over 14 pronti a partire per le tre giornate che gli animatori stavano ultimando di preparare e che si sarebbe dovuta svolgere i primi di settembre proprio ad Amatrice, nella struttura - non crollata ma seriamente danneggiata - che accoglie la scuola-convitto del corso professionale alberghiero dell'Istituto Formativo. Iniziativa ovviamente rinviata a data da destinarsi, anche se i venerdì in cui la si sarebbe iniziata, erano stati organizzati comunque un momento comune per coloro che vi avrebbero partecipato. Intanto un'esperienza di condivisione con i terremotati, svolgendo insieme, al centro raccolta dell'Asm vicino all'ospedale, un paio d'ore di volontariato nel riordinare la massa di aiuti giunti a Rieti; poi, preghiera e cena in fraternità, aspettando di ricevere a tempo e luogo debito l'esperienza salata.

### post terremoto

### volontariato. Caritas pronta ad agire, già ora in ascolto

Il grosso del lavoro partirà più tardi, a riflettori ormai spenti e tv riarate dalle zone terremotate. Sarà il lavoro già spiritatamente affidabile "marchio" Caritas in altre emergenze e risultato efficace: quello dei "centri di comunità". Creazione di punti di aggregazione attraverso i quali stabilire la presenza della comunità cristiana sul territorio. A essi faranno riferimento tutte le iniziative e le occasioni di solidarietà per cui sin dalle prime ore dopo il sisma stanno pervenendo alla diocesi disponibilità, dai sacerdoti che scrive offrendosi per aiutare qualche settimana i parroci del posto, agli educatori di Ac di casa e quella diocesani disposti a svolgere animazione pastorale tra i bambini e i giovani, alle giovani suore che, passando nella valle reatina, bussano in Curia per chiedere se possono in qualche modo rendersi utili, ai tanti gruppi, parrocchie, persone singole pronte a un'opera di volontariato. Non sia quella "specialistica" dei numerosi operatori "istituzionali" già attivi, ma quella di condivisione fraterna in semplicità e letizia.

Ma sin da adesso la Caritas sta svolgendo un'azione di monitoraggio e di studio della situazione. Qui volte il direttore e altri responsabili di Caritas italiana hanno fatto tappa a Rieti per incontrare il vescovo e gli operatori della Caritas diocesana e visitare i luoghi colpiti dal sisma. E diversi volontari sono già impegnati nell'opera di ricognizione del territorio, allo scopo di ascoltare la voce della gente sfollata dalle case o rimasta a vigilare case diroccate, orti e stalle, soprattutto nelle tante frazioni. Una sorta di "centro di ascolto diffuso", per tentare di offrire risposte alle effettive necessità delle persone, che possono essere in questo momento i bisogni immediati e domani saranno quelli più strutturali e cui far fronte con attività organicamente predisposte.

### Il vescovo alla Messa della Dedica della Cattedrale: «Chiesa anti-sismica se legata a Cristo»

Ha fatto da "preludio" all'incontro di Contigliano la Messa presieduta dal vescovo Pompili venerdì mattina in S. Maria, nella ricorrenza liturgica dell'Anniversario della Dedica della Cattedrale che segna in diocesi l'apertura dell'anno pastorale. Partendo dalle parole di san Paolo sull'essere edificati su Cristo "pietra angolare", Pompili ha invitato a riflettere sulla metafora della casa solida quale richiamo a una Chiesa resa stabile da Gesù: «È lui che "garantisce la coesione e la connessione tra le singole pietre" ed è

grazie a lui che «la Chiesa (non sempre le singole chiese in muratura, come abbiamo visto tragicamente in questi giorni) è antisismica e regge l'urto delle scosse della storia». E davvero antisismica, ha proseguito monsignore, è la Chiesa «quando è legata a

Cristo, coesa tra i suoi membri e fondata sulla testimonianza». Preziose indicazioni «in questo momento drammatico del post-terremoto. Solo la fede può tenerci uniti», fede «che sa andare all'essenziale e chiede a Dio di accompagnarci in questo momento di caos e di sbandamento».

## riflessione. E se Rieti non fosse più stata una provincia?

DI OTTORINO PASQUETTI

Il terremoto di Amatrice dovrebbe originare una riflessione su quel che è accaduto la notte del 24 agosto scorso, quando la scossa delle ore 3,36 ci ha svegliato obbligandoci ad abbandonare la casa che temevamo ci rovinasse addosso e a misurare l'incoscienza di chi invece ha azzardato di rimanere innanzi a RaiNews24 per seguire in diretta i gravissimi eventi che accadevano. Dopo l'ora del primo sisma, la Prefettura di Rieti era già attiva e collegata alla tv dando le crudeli ma preziose informazioni che giungevano dai luoghi del terremoto. E con essa erano già operativi i comandi dei Vigili del Fuoco, dei Carabinieri, Questura e Polizia, Guardia di Finanza e Forestale, assieme alla Protezione civile, cosicché la macchina dei soccorsi ha funzionato con la precisione di un orologio. La Chiesa era sul campo con i

propri vescovi, i parroci, i religiosi e le suore.

Monsignor Pompili rientrava da Lourdes ove aveva accompagnato il pellegrinaggio dell'Unitalsi. Dopo mezz'ora monsignor D'Ercole era ad Arquata del Fronte e cominciava a scavare con le mani per liberare i sepolcri. E poi, al mattino, la Procura della Repubblica e il Tribunale, pur essi in odore di soppressione, erano in grado di attivare le inchieste giudiziarie imposte. La domanda sulla quale il governo dovrà ragionare e i politici locali impegnarsi di là delle teorie sulla *spending review* è: se la Prefettura di Rieti fosse stata depennata con il seguito della cancellazione di tutti i Comandi provinciali dipendenti - perché si era quasi a un passo dal sopprimerla - cosa

All'indomani del dramma, si pensi all'importanza di aver avuto in loco le diverse istituzioni

sarebbe accaduto? Se i centri decisionali fossero stati trasferiti a Viterbo come s'era incoscientemente deciso e fosse diventato parte di quella provincia tutto il reatino compresa Amatrice, posta quest'ultima a quasi duecento chilometri di distanza, quali gravi problemi logistici si sarebbe dovuto affrontare? Quante persone in meno delle 238 salvate si sarebbe tardato ad estrarre dalle macerie? Quale carico di responsabilità sarebbe piovuto sul esecutivo nazionale? Un riscontro negativo si è avuto dalle difficoltà incontrate dai "resti" della povera Amministrazione provinciale di Rieti ormai in chiusura, senza quasi più dirigenti, senza più soldi per far fronte ai compiti che una

volta assolveva per la corretta tenuta della rete stradale. Se c'è un problema che ha aggravato la situazione è proprio lo stato cui è ridotta la rete viaria, malgrado l'abnegazione del personale provinciale. Sarà anche il caso di dire delle considerazioni fatte nelle ore che sono seguite per raccogliere le sollecitazioni a curare con amore la nostra madre Terra, ricordando la *Laudato si'* di papa Francesco sulla cura della "casa comune". Ad Amatrice pubblico e privato hanno avuto premura della "casa comune"? La risposta che viene dalla sismologia è purtroppo lacunosa. «La lotta contro la distruzione del suolo italiano sarà dura e lunga, forse secolare. Ma è il massimo compito d'oggi, se si vuole salvare il suolo in cui viviamo gli italiani». Le parole sono quelle pronunciate da Luigi Einaudi nel 1951, citate da Roberto Napolitano, attuale direttore del *Lazio 24Ore* nell'edizione del 28 agosto.